



**Commissioni riunite Bilancio e Politiche dell'Unione Europea  
del Senato della Repubblica**

*Audizione del Presidente dell'Eurispes. Gian Maria Fara, sulla proposta  
di "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Doc. XXVII, n. 18)*

11 marzo 2021 in videoconferenza

Signori Presidenti, Onorevoli Senatori,

vorrei innanzitutto ringraziarvi per la decisione di acquisire le riflessioni del nostro Istituto che segue ormai da quarant'anni l'evoluzione dei percorsi politici, economici e sociali del nostro Paese. Speriamo di poter essere di qualche utilità.

Occorre fare una premessa necessaria: il nostro Paese sconta una sorta di peccato originale. Ovvero, il fatto che nel corso degli anni non è mai riuscito a spendere tutte le risorse messe a disposizione dall'Ue sui vari capitoli.

Ora siamo chiamati a misurarci con una sfida epocale: quella di riuscire a mettere a frutto le grandi risorse dispiegate per affrontare i disastri provocati dalla pandemia.

È una grande opportunità che ci dà la possibilità e la responsabilità di affrontare i numerosi problemi di carattere strutturale che affliggono il nostro Paese. E, tra i tanti, uno dei più gravi e annosi è quello del divario persistente tra Nord e Sud. Qualsiasi cosa si decida di fare dobbiamo convincerci del fatto che il Paese non può ripartire se non riparte il nostro Mezzogiorno, sul quale occorre concentrare una seria politica di investimenti per colmare una cronica insufficienza infrastrutturale.

Alla fine degli anni Novanta presentando il nostro Rapporto Italia per descrivere il nostro Paese utilizzai come metafora l'immagine di Gulliver, il gigante imbrigliato dai mille fili che lo tenevano bloccato. I fili rappresentavano un sistema burocratico asfissiante, una proliferazione normativa inesauribile, una sovrapposizione pervasiva



di poteri e competenze. Da allora sono passati più di venti anni e le cose non sono migliorate, anzi...

Lo stesso si può dire per un altro nodo gordiano, quello della giustizia che affligge con i suoi ritardi e le sue contraddizioni la vita sociale ed economica degli italiani.

Né è migliorato, così come ci ha fatto scoprire la pandemia, il livello della nostra organizzazione sanitaria: siamo stati bravissimi a smantellare i nostri presidi territoriali e oggi ne paghiamo le conseguenze.

Il *cahier de doléance* sarebbe lungo e tuttavia l'Italia possiede grandi risorse umane e materiali. Abbiamo enormi capacità e potenzialità che non riusciamo a sfruttare come dovremmo e potremmo. Insomma, non siamo in grado di trasformare la potenza in energia o, come direbbe il filosofo, a passare dall'idea all'atto.

E se non si riesce a trasformare la potenza in energia è come vivere a cento metri da una centrale elettrica e continuare ad illuminare la casa con le candele.

A quali criteri è legato l'accordo europeo che ha portato alla approvazione del Fondo per la Ripresa? Come potrà il mondo dell'economia reale, delle imprese e del lavoro, utilizzare al meglio questa grande opportunità costruita a livello comunitario?

Il Fondo per la Ripresa **non è uno strumento isolato**, a sé stante, rispetto al contesto delle politiche europee di sviluppo; ma, al contrario, è parte integrante di queste politiche, ne segue gli indirizzi e le logiche, ne riflette le condizionalità.



Se non si ha chiaro questo passaggio e non si mettono gli operatori economici nelle condizioni di essere adeguatamente informati e di comprenderne la portata, si corre il rischio reale di trovarsi impreparati nel momento in cui i finanziamenti del Fondo saranno concretamente messi a disposizione.

Il Fondo per la Ripresa, per il massimo della chiarezza, è legato agli obiettivi e alle politiche della strategia europea, che punta ad accelerare la duplice transizione “verde” e “digitale” del sistema produttivo comunitario. Un orientamento che ha preso corpo ed è stato ben definito in una serie di documenti presentati e in parte approvati proprio nel periodo della chiusura generale causata dalla diffusione della pandemia.

In pratica, i finanziamenti e gli incentivi saranno a disposizione di quelle imprese che sapranno innovare processi e prodotti secondo il principio complesso della sostenibilità, dimostrando l’impegno concreto a passare da un’economia “lineare” (produco-consumo-getto), appunto, ad un’economia circolare (produco-consumo-riutilizzo).

Insomma, le indicazioni della Ue, in questo caso, non sono di carattere generale ma entrano nello specifico. Ed è questo il nodo da sciogliere: accompagnare le realtà imprenditoriali italiani, la maggior parte delle quali non sono preparate, in questa fase di cambiamento.

Partendo da questo presupposto fondamentale, la priorità italiana è recuperare il profondo divario digitale delle infrastrutture e nella cultura ma anche nelle competenze digitali dei cittadini.



I giovani, nelle imprese e nella pubblica amministrazione, dovranno essere protagonisti di una modernizzazione radicale dei servizi, in grado di includere sempre di più quei cittadini che oggi, soprattutto nelle aree interne e rurali, sono esclusi dalle opportunità dell'innovazione.

Sul fronte della transizione ecologica invece, gli investimenti nell' Economia Circolare dovranno, oltre ad avere un indirizzo di sostenibilità, rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di materie prime e, conseguentemente, più forte e competitiva sui mercati internazionali.

Si dovrà inoltre investire nella “bellezza” del Paese, anche per consolidare la capacità di attrazione di flussi turistici e le potenzialità dell'enorme patrimonio storico, culturale e naturale.

L'investimento strategico in tutta la catena del valore della cultura e del turismo è essenziale per diffondere lo sviluppo sostenibile a livello territoriale, per realizzare l'inclusione sociale e offrire ai giovani nuove opportunità attraverso le industrie culturali e creative e l'attività sportiva e per accompagnare il risanamento delle aree urbane e la ripresa delle aree interne.

Quello che ci viene richiesto è un grande sforzo in direzione di una modernizzazione del sistema ovvero di allineare il nostro passo agli standard degli altri paesi europei.

Il rischio nella gestione dei fondi attribuiti all'Italia è che ciascuno degli attori in campo, Ministeri, Regioni, Enti locali, imprese pubbliche e private, possa pensare di



giocare in proprio una partita che invece pretende un serrato gioco di squadra e una regia unica che sappia guidare con autorevolezza una macchina complessa.

Insomma, una vera e propria cabina di regia che analizzi e certifichi la qualità dei diversi progetti, che sia in grado di accompagnarne i percorsi per raggiungere gli obiettivi fissati e soprattutto che ispiri scelte e decisioni ad una severa analisi dei costi e dei benefici.

In questo quadro, a nostro parere, assume grande rilevanza la partecipazione e la collaborazione tra pubblico e privato, il cosiddetto PPP (Partenariato Pubblico/Privato) ampiamente sperimentata e utilizzata a livello europeo. Una scelta che ci darebbe la possibilità di ri-collegare due mondi il pubblico e il privato che convivono sotto lo stesso tetto ma sono, per semplificare, separati in casa.

Si tratta quindi di lavorare per rimettere insieme missione pubblica e intraprendenza e creatività delle imprese italiane e creare così nuovo valore aggiunto che riunisca Sistema e Paese.

Abbiamo affrontato, per grandi linee, solo alcuni dei temi che saranno al centro di una attività molto più complessa. Ma ci rendiamo disponibili, in spirito di servizio, a produrre, se lo si riterrà opportuno, contributi e documenti di maggiore e migliore organicità.

L'Istituto con i suoi ricercatori è a vostra disposizione.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro